

Il codice di purità

I cc. 11-15 sono chiamati anche 'codice di purità', in quanto comprendono una serie di testi che riguardano la purità rituale. 'Sacro' è il luogo o il tempo prossimo alla divinità, 'puro' ciò che può avvicinarsi a questo ambito. Gesù si stacca dalla semplice distinzione tra puro e impuro, per affermare come indispensabile l'intima rettitudine del cuore (vedi soprattutto Mc 7,1-23). In At 10,9-16 il superamento della distinzione tra animali puri e impuri prepara la comunione di mensa tra gli Ebrei credenti in Cristo

Precisiamo subito che con il concetto di 'sacro' non si intende indicare una qualità morale, quella che normalmente indicheremmo con il nostro concetto di 'santità', ma rappresenta una qualità ontologica delle realtà del mondo divino che incontrando il mondo profano senza le dovute cautele causa una sorta di corto circuito letale. Ma l'episodio ancora più eclatante è quello di Uzà, che interviene a sorreggere l'arca mentre sta per rovesciarsi su un fianco, con intenzione assolutamente buona e generosa, e nondimeno rimane fulminato sull'istante (2Sam 6,7). Il sacro, proprio perché riguarda l'ambito del mondo divino, può essere pericoloso quando è incontrato in tempi, luoghi e modalità non

e i pagani, che saranno accolti come membri della Chiesa. C'è uno stretto intreccio le categorie del puro/impuro e del sacro/profano. Afferma Ezechiele nel contesto della profezia sulla cosiddetta nuova Tôrâh: [I sacerdoti] indicheranno al mio popolo ciò che è sacro e ciò che è profano, e gli insegneranno ciò che è impuro e ciò che è puro» (Ez 44,23). Un testo simile è presente in Lv 10,10: «Questo perché possiate distinguere ciò che è santo da ciò che è profano e ciò che è impuro da ciò che è puro».

sacre. Così chi si avvicinerà al monte Sinai durante la teofania – uomo o animale che sia – dovrà essere abbattuto, perché contagerebbe con una forza di sacralità mortale l'intera comunità, ogni cosa che poi verrebbe a contatto con esso (cfr. Es 19,12-13). Il 'profano' è tutto ciò che sta 'fuori' del recinto del sacro.

All'idea di 'sacro' è associata quella di 'puro/purità'. La purità, infatti, è la disposizione richiesta per avvicinarsi alle cose sacre; non è procurata da atti morali ma da riti, la si perde per contatti materiali indipendentemente da ogni responsabilità morale.

Senza rapporto diretto con la moralità, la purità assicura l'attitudine legale a partecipare al culto o alla

stessa vita ordinaria della comunità santa. Questa nozione complessa, sviluppata specialmente in Lev 11-16, appare attraverso tutto il Primo Testamento. Essa include la pulizia fisica: allontanamento di tutto ciò che è sudicio (immondizie: Deut 23,13ss), malato (lebbra: Lev 13-14; 2Re 7,3) o corrotto (cadaveri: Num 19,11-14; 2Re 23,13s).

Tuttavia, la discriminazione tra animali puri ed impuri (Lev 11), sovente desunta da tabù primitivi, non si può spiegare con il solo motivo dell'igiene. Essa costituisce una protezione contro il paganesimo: poiché la terra di Canaan era contaminata dalla presenza dei pagani, i botini di guerra, ad esempio, dovevano essere votati alla distruzione (Gios 6,24ss) e gli stessi frutti di questa terra erano proibiti durante i tre primi anni del raccolto (Lev 19,22ss). Taluni animali, come il maiale, sono impuri (Lev 11,7), indubbiamente perché i pagani li associavano ai loro culti (cfr. Is 66,3).

Essa disciplina l'uso di tutto ciò che è santo. Tutto ciò che riguarda il culto deve essere eminentemente puro e non può essere indebitamente avvicinato (Lev 21,22; ISam 21,5). D'altra parte, sacro e impuro sono ugualmente intoccabili come se fossero carichi di una forza terribile e contagiosa (Es 29,37; Num 19). Poiché le forze vitali, fonte di benedizione, erano considerate come sacre, si contraevano immondezze sessuali anche con il loro uso moralmente buono (Lev 12;15).

Nello specifico, il **cap. 11** contiene una serie di norme che indicano quali animali possano essere commestibili o non commestibili. Lo scopo delle distinzioni viene chiarito nella conclusione del capitolo (vv. 44-47): l'obbligo alla santità, per imitare Dio che è Santo, determina per il popolo di Israele la necessità di difendersi da quanto potrebbe contaminarlo.

Il **cap. 12** riguarda il parto e tutte le indicazioni relative.

I due **capitoli seguenti (13 e 14)** sono dedicati alla lebbra, termine con il quale vengono indicate diverse malattie della pelle e anche diverse alterazioni di materiali, come le stoffe o i muri delle case. Viene qui riportata una serie di norme, che hanno soprattutto lo scopo di difendere la comunità dal contagio. Le cure proposte risentono delle conoscenze mediche del tempo. Perché il lebbroso guarito possa passare dall'isolamento (13,45-46) alla vita sociale, il sacerdote ordina la purificazione. Il rito comprende: un sacrificio penitenziale, uno espiatorio, un olocausto e un'offerta. Perché il lebbroso guarito possa passare dall'isolamento alla vita sociale (13,45-46), il sacerdote ordina la purificazione. Il rito comprende: un sacrificio penitenziale, uno espiatorio, un olocausto e un'offerta.

Il **cap. 15** tratta di come, in ambito sessuale, si contraeva impurità (in condizioni normali o patologiche) e di come ci si purifichi. Per le guarigioni sono prescritti sacrifici.